

Centrodestra europeo: Salvini sulle orme di Berlusconi

di **CRISTOFARO SOLA**

Nel gioco degli scacchi l'“Apertura” indica la fase iniziale della partita, quella in cui si guadagnano spazi e posizioni determinanti per lo svolgimento della partita e per il suo esito finale.

L'annuncio fatto ieri l'altro da Matteo Salvini in ordine alla possibilità di replicare in Europa il modello del centrodestra italiano è l'“apertura” del leader leghista in vista delle prossime elezioni europee. È una mossa azzeccata, perché scompagina i tradizionali schemi di gioco e porta alla luce alternative di governo dell'Europa in grado di mettere definitivamente all'angolo l'arroganza della sinistra progressista. Per coraggio e originalità la si potrebbe definire una mossa alla Berlusconi, dalla rara genialità del compianto leader forzista di saper ragionare fuori dagli schemi. Cosa propone Salvini?

Un'idea di buon senso. In previsione di un'affermazione elettorale dei popolari e dei conservatori, perché non valutare anche in sede europea la creazione di una nuova maggioranza popolari-conservatori aperta alla formazione sovranista Identità e Democrazia a cui aderiscono la Lega e il Rassemblement National di Marine Le Pen? A pensarci bene ci potrebbe stare. Le piattaforme politiche delle tre grandi famiglie ideologiche continentali del centro e della destra hanno non pochi punti di contatto. Certo, vi sono alcune differenze in apparenza inconciliabili, come il giudizio sulla guerra russo-ucraina e sul tenore dei rapporti che l'Unione europea dovrebbe intrattenere con Mosca. È noto che, mentre popolari e conservatori sono schierati incondizionatamente al fianco dell'Ucraina, la Lega e il Rassemblement National si mostrano più disponibili a riaprire un dialogo costruttivo con la Federazione Russa. Basterebbe tale differenziazione a far abortire qualsiasi tentativo d'intesa, tuttavia bisognerebbe chiedersi se la politica non debba essere soprattutto il luogo di composizione delle istanze originariamente inconciliabili. A seguire l'insegnamento di Silvio Berlusconi, la risposta non potrebbe che essere affermativa. Non fu forse lui, nel 1994, a mettere insieme in un'impegnativa convivenza gli indipendentisti della Lega padana di Umberto Bossi e i nazionalisti patriottici di Alleanza nazionale? Quella mirabile opera d'ingegno politico venne chiamata “centrodestra”.

Non siamo tanto ingenui da ritenere che un'alleanza strategica tra popolari, conservatori e sovranisti sia possibile oggi, alle condizioni date. Tuttavia, bisogna tenere a mente un concetto fondamentale: la costruzione di una coalizione in un sistema democratico è un processo. Come tale necessita di tempi di maturazione e, soprattutto, dello sforzo di tutte le parti che vi concorrono a negoziare punti comuni sui quali riconoscersi e ad accantonare i fattori maggiormente divisivi. Ciò significa che la destra sovranista lepeniana, con il sostegno degli omologhi italiani, deve fare significative correzioni di rotta per avvicinarsi alle ragioni dei popolari e dei conservatori. Gli stessi sforzi compiuti dalla Lega di Salvini per giungere, insieme con gli alleati, al governo dell'Italia. E restarvi, diversamente da ciò che accade con l'esperienza anomala con i Cinque Stelle. Popolari e conservatori, dal canto loro, devono liberarsi dei luoghi comuni

Santanchè tira fuori le unghie

Al Senato l'informatica del ministro del Turismo: “Non sono stata raggiunta da alcun avviso di garanzia. Contro di me una campagna d'odio”



e dei pregiudizi sui partiti che un tempo rivendicavano orgogliosamente l'appartenenza all'estrema destra. In Francia, il partito della Le Pen non è la formazione politica estremista dei tempi del suo fondatore, Jean-Marie Le Pen. In particolare, sui diritti sociali per i meno abbienti, per i lavoratori e per il ceto medio produttivo marginalizzato dall'avvento della globalizzazione, il Rassemblement National ha compiuto passi da gigante, arrivando a scalzare la sinistra dai suoi tradizionali feudi elettorali. È vero che sui temi del contrasto all'immigrazione e sulle politiche securitarie la posizione di Marine Le Pen non è cambiata, ma quanti in Europa pur dichiarandosi di sinistra e progressisti hanno le medesime posizioni oltranziste? Parecchi. Il Rassemblement national punta a costruire un'Europa delle patrie,

in cui ogni nazione non venga prevaricata dallo strapotere delle eurocrazie nella definizione delle proprie politiche interne. Cosa c'è di sbagliato in questo? Se poi si vuol ridurre la questione del rapporto con Marine Le Pen a una faccenda di mera geografia partitica, allora vi è da precisare che il suo cammino verso posizioni più temperate ha creato uno spazio vuoto alla sua destra, prontamente occupato da un personaggio estremista: Eric Zemmour. Il suo partito, Reconquête (R!), di recente conio (data di fondazione: 5 dicembre 2021) ha corso alle legislative del 2022 ottenendo il 4,2 per cento dei consensi. Zemmour, in Francia, incarna lo spirito autentico del revanscismo. Non Marine Le Pen, che resta la migliore interprete della filosofia paneuropea di Charles de Gaulle. Si obietterà: non c'è solo Le Pen a creare

imbarazzo. Come si potrebbe conciliare la posizione di popolari e conservatori con gli estremisti della tedesca Alternative für Deutschland (Afd)? Non si deve. Non tutto è conciliabile. Ciononostante, la Afd non sarà la pietra d'inciampo su cui si andrà a incagliare il dialogo a destra. Un particolare lo impedisce. Alternative für Deutschland ha solo aderito al gruppo parlamentare di Identità e Democrazia, non al partito che lo sostiene. La formazione politica europea sovranista è supportata sostanzialmente dalla Lega e dal Rassemblement National. Tutte le altre formazioni nazionali aderenti marciano una presenza poco più che simbolica. Ciò significa che Identità e Democrazia va dove Salvini e Le Pen decidono che debba andare.

(Continua a pag.2)